Nietzsche come fondamento della metapolitica?

Descrizione

Franco Fortini, *Una lettera a Nietzsche*

Per introdurre lâ?•accurata, problematica e non scolastica analisi che Elena Grammann fa di un preveggente scritto, in cui Franco Fortini, verso la fine degli anni Settanta del Novecento, avvertÃ¬ â?? tra i primi â?? i rischi della Nietzsche-Renaissance*, stralcio questo passo da uno dei saggi che Roberto Finelli â?? un filosofo che spesso ho segnalato â?? ha dedicato su â??Consecutio Temporumâ?• del 30 aprile 2019 (**qui**) al tema dellâ??abbandono del pensiero di Marx dopo la breve fioritura avvenuta a cavallo del biennio â??rossoâ?• del â??68-â??69 : Â«CosÃ¬ in breve, a partire da quei fine anni â??70, filosofi, intellettuali, operatori culturali a vario titolo, diventarono quasi tutti heideggeriani e anzichÃ© di processo di valorizzazione, di composizione organica, di saggio del*

plusvalore, di tecnologia come sistema forza lavoro-macchinismo nella produzione di capitale, si cominciÃ² a parlare di Â«TecnicaÂ» come volontÃ di manipolazione e potenza di un Soggetto umano nella sua contrapposizione allâ??Oggetto: e come realizzazione nellâ??etÃ moderna di una metafisica cominciata nellâ??etÃ classica di Platone ed Aristotele, quale conseguenza di una rimozione originaria del senso dellâ??Essere e quale affermazione di un miope quanto ottuso antropocentrismoÂ». [E. A.]

di **Elena Grammann**

[â?¦] [illegible] (F. Fortini, *Avanguardie della restaurazione*)

Qualche tempo fa mi Ã¨ capitato di leggere, non ricordo dove e piuttosto come osservazione incidentale, che quando allâ??inizio degli anni settanta Nietzsche e Heidegger, ripuliti dai sospetti rispettivamente di anticipazione del e collusione col nazismo, furono sdoganati e misero radici in Italia, lâ??unico che fece opposizione fu Fortini. Stante la mia scarsa simpatia per i due filosofi la cosa mi interessava. Mi sono procurata *Insistenze*, raccolta di articoli scritti fra il 1976 e il 1984, pubblicata dallo stesso autore per Garzanti nel 1985 e mai piÃ¹ ristampata. La prima sezione â?? dieci articoli â?? si titola appunto *Una lettera a Nietzsche*. Ero impaziente di leggere.

Mi aspettavo, abbastanza vagamente, che Nietzsche vi fosse messo di fronte alle sue responsabilitÃ â?? sue, non di sua sorella o di suo cognato o di qualche lettura deviante e non autorizzata; mi aspettavo insomma che il santino della stella che danza fosse ricondotto a piÃ¹ filologici e rigorosi sembianti. In realtÃ questo punto Ã¨ toccato in un solo, breve paragrafo:

â??A differenza della poesia, che non puÃ² respingere le interpretazioni perchÃ© in quelle si concede intera per riemergerne vergine, una filosofia â?? tanto piÃ¹ quando, come quella di Nietzsche, conosca e ami lâ??ambiguitÃ della poesia â?? ha il dovere di fornire allâ??interno della propria pagina tutte le possibili difese da interpretazioni erronee. Se queste prevalgono, ne porta la responsabilitÃ .â?•[1]

Il resto sembra occuparsi dâ??altro.

1. **Il muro del rischio**

Il muro del rischio, titolo del primo articolo, sono i fondamenti, le ragioni ultime del disagio, dellâ??impasse in cui ci troviamo, che perÃ² non abbiamo il coraggio di affrontare (scalare il muro), perchÃ© ciÃ² sarebbe connesso con una quantitÃ di rischi che non osiamo affrontare. Un poâ?? come quando uno sta male in un matrimonio, sa che questo male di fondo non passerÃ perchÃ© Ã¨ tuttâ??uno con *quel* matrimonio, ma non osa nemmeno pensare al divorzio perchÃ© ha paura della rottura con la consuetudine e delle difficoltÃ che certamente gliene deriverebbero. PiÃ¹ che un esame attento delle difficoltÃ , alle quali in realtÃ non si vuole nemmeno pensare, ciÃ² che impedisce di tentare la scalata del muro del rischio Ã¨ la paura.

La metafora del muro Ã¨ suggerita a Fortini dal comportamento di una formica che attraversa il piano di un tavolo. Quando si trova davanti lâ??ostacolo di una matita, la formica, anzichÃ© tentare di scalarla, cosa che probabilmente riuscirebbe a fare, devia e aggira lâ??ostacolo. Spostiamo la matita, e lâ??insetto ripete la sua strategia di elusione. FinchÃ©, continuando con lâ??esperimento, â??la formica, come impazzita, si rovescia sul dorsoâ?•.

Arginata, piÃ¹ o meno definitivamente, lâ??ondata rivoluzionaria del â??68-â??72, che con maggiore o minore consapevolezza di analisi voleva sostituire il potere del capitale e sfilare lâ??Italia dallâ??allineamento atlantico (scalare il muro)[2], assistiamo negli anni seguenti, dice Fortini, a una â??strategia dellâ??aggiramentoâ?• in cui, sotto la regia sapiente del liberalismo che si appresta a celebrare i suoi trionfi, la spinta al cambiamento viene deviata dal suo unico, reale oggetto e incanalata in rivoli minori, inoffensivi: â??quelli dei rapporti familiari, del divorzio, dellâ??aborto, della condizione della donna, dei devianti, dei carcerati, degli omosessuali, degli esclusi, crateri secondari per occlusione di quello principale.â?•[3] Creazione, secondo Fortini, di finte libertÃ per anestetizzare il bisogno dellâ??unica vera dalla quale soltanto, ci si permette di concludere, deriverebbe al mondo ogni (reale) bene.

2. **Pensiero negativo e felice ineludibilitÃ della contraddizione**

Congruente con lâ??impresa di spazzare sotto il tappeto il â??realeâ?• â?? almeno quale lâ??Occidente lo ha pensato fino a Hegel e alle filosofie hegeliane: come collimante col razionale, col logos â?? Ã¨ lâ??opera di Massimo Cacciari *Krisis. Saggio sul pensiero negativo da Nietzsche a Wittgenstein*, del 1976. Nello stesso anno, in occasione della morte di Heidegger, il filosofo italiano pubblica su *Rinascita* un articolo nel quale si chiede se non sia venuto â??il tempo di aprire da parte del marxismo il confronto col pensiero heideggerianoâ?•. Non Ã¨ questa la sede â?? nÃ© avrei io le competenze â?? per esporre adeguatamente le tesi di Cacciari. Interessa perÃ² sottolineare come egli individui lâ??interlocutore del marxismo, in grado di traghettarlo oltre lâ??impasse della mancata o fallita rivoluzione, precisamente in quel pensiero â??irrazionaleâ?•, in quella torbida Jahrhundertwende in cui dopo il 1945 una parte almeno della riflessione europea aveva visto il terreno di cultura se non addirittura le filosofiche pianticelle del nazismo. Come si arriva a questo capovolgimento, a questa sbiancatura del nero?

Acquisizione irrinunciabile del pensiero irrazionale, o negativo, Ã¨ per Cacciari la consapevolezza che la crisi della filosofia come metafisica â?? come conoscenza dellâ??essere da parte di un soggetto â?? Ã¨ duratura e irreversibile. Fondare filosoficamente la scienza, come tentano di fare Mach e, per vie diverse, Husserl, Ã¨, secondo lâ??espressione di Beaufret, portavoce di Heidegger, â??come far risalire i fiumi alla sorgenteâ?•[4]; lâ??essere Ã¨ un abbaglio, un pio desiderio; il divenire, non lâ??essere, la contraddizione irrisolta, non la sintesi Ã¨ lâ??ultima parola. Lo sforzo costante della filosofia occidentale dai suoi inizi a Nietzsche: 1) di ricondurre il molteplice sottoposto al divenire, esperito e interpretato come male e falsa apparenza, allâ??Uno e immutabile con cui si identifica invece il bene e il vero, e 2) di far collimare le forme logiche del pensiero con supposte strutture razionali insite nella natura nel senso di oggetto della conoscenza, appare cosÃ¬ destinato al fallimento proprio perchÃ© non riconosce nel molteplice-contraddittorio (e dunque, da una prospettiva razionale, sempre *falso*) il carattere fondamentale e ineliminabile di ciÃ² che Ã¨.

PoichÃ© la *res*, la cosa, Ã¨ liquefatta nel divenire, la conoscenza non potrÃ certo avere la forma della *adaequatio intellectus et rei* â?? anzi una siffatta forma della conoscenza, essendo in realtÃ infondata, Ã¨ il fondamento di ogni totalitarismo. Cosa conoscerÃ dunque il soggetto â?? se ancora soggetto possiamo chiamare ciÃ² che residua dello Spirito (della ratio, del logos)? Cosa significa che lo Spirito conosce?

â??In questo quadro, la funzione delle forme logiche e delle teorie scientifiche diventa quella di organizzare il caotico divenire del mondo in maniera tale da consentire allâ??uomo di usarlo. Â«La

logica non scopre la â??logicitÃ â?• del mondo â?? ma definisce gli strumenti e i modi del nostro *impossessarci* del mondoÂ». La veritÃ , di conseguenza, non Ã¨ piÃ¹ un qualche genere di *adaequatio mentis et rei*, bensÃ¬ Â«una forma di organizzazione del materiale sensibile tale da permettercene lâ??usoÂ». In altre parole Ã¨ espressione della volontÃ di potenza.â?•[5]

Ed ecco che il *Wille zur Macht* non ha piÃ¹ nulla di irrazionale-vitalistico ma Ã¨ anzi la ratio approdata allâ??estrema consapevolezza del reale orizzonte della sua conoscenza del mondo. O, come riassume polemicamente (e per me non del tutto correttamente) Fortini, â??la fine della filosofia, il suo nichilismo, nonchÃ© irrazionale, Ã¨ dunque fondamento della ragioneâ?•[6].

3. **Assorbimento della â??cosaâ?• nella tecnica**

Come ha mostrato Heidegger, la metafisica, col presupporre la separazione di soggetto e oggetto e la conoscibilitÃ , permanenza e manipolabilitÃ dellâ??oggetto, doveva necessariamente sfociare nella tecnica â?? e infatti noi viviamo nellâ??universo della tecnica che, per quanto possa dispiacere ai romantici e a me per prima, ha di fatto sostituito la natura. Assistiamo perÃ² allo strano capovolgimento per cui la tecnica, prodotto finale della metafisica, diversamente da questâ??ultima non conosce la cosa ma la produce, del che ci si puÃ² facilmente capacitare girando gli occhi intorno. **Nellâ??universo della tecnica la cosa Ã¨ declassata a funzione di una gestione. Chi gestisce lâ??universo della tecnica â?? e dunque lâ??universo tout court â?? sono, ovviamente, i tecnici**.

[Inserisco una precisazione che andrebbe in nota, ma siccome le note, giustamente, nessuno le legge, preferisco dirlo qui. Nellâ??articolo Avanguardie della restaurazione*, polemizzando con gli autori di unâ??antologia che parlano dellâ??ultima forma storica dellâ??essere sociale come di cosa assodata e indiscutibile, Fortini scrive: â??Ã¨ un poâ?? arduo [â?¦] stabilire quale sia lâ??ultima forma storica dellâ??essere sociale, in un mondo che vede convivere lâ??economia della Caccia con quella delle Multinazionali e delle Comuniâ?•. PuÃ² darsi che quasi mezzo secolo fa, quando lâ??articolo fu scritto, lâ??obiezione suonasse piÃ¹ fondata; oggi come oggi la trovo debole**[7]*. Lâ??essere sociale di Cacciatori-Raccoglitori puÃ² essere esteticamente interessante (e anche questo andrebbe discusso), ma storicamente Ã¨ irrilevante. In questo credo che abbia ragione Severino. Se mutazione deve essere â?? e per forza ci sarÃ â?? questa deve originarsi dallâ??universo della tecnica (il che non significa che si origini automaticamente) e non da fuori. A meno che, ovviamente, una catastrofe planetaria di cui la tecnica, col corollario della globalizzazione,* ha assicurato la possibilitÃ tecnica*, non azzeri qualcosa come alcune migliaia di anni.]*

In un universo non solo capillarmente pervaso, ma, ed Ã¨ questo il punto, *strutturato* dalla tecnica (non dimentichiamo che per il pensiero negativo, o nichilismo, non esiste una struttura *naturale*), Ã¨ chiaro che lo spazio per la *praxis* si riduce enormemente, anzi, a rigor di logica, scompare[8]. Nella fattispecie per la praxis politica che per tradizione, ma al piÃ¹ tardi dal 1945, si vuole moralmente buona, giusta, congruente allâ??umano ecc. Ci si chiede dunque come riesca a Cacciari il tour de force di coniugare marxismo e nichilismo, anzi di additare nel nichilismo (e nei suoi sviluppi) lâ??ancora di salvezza di un marxismo alla deriva. Consapevole della mia insufficienza a illuminare la questione, ricorro al giÃ citato saggio di G. Catapano:

â??Su questo ramo del pensiero heideggeriano [lo sviluppo della tecnica come â??esatto e prevedibile inveramento della metafisicaâ?•, n.d.r] puÃ² innestarsi, secondo Cacciari, un Â«dialogo produttivoÂ» con il marxismo. Â«Ã? in questo contesto, nellâ??universo della Tecnica cosÃ¬ intesa, [â?¦] alla fine della filosofia, che si svolge la teoria-prassi marxistaÂ». Il marxismo puÃ² aprire ad una nuova

dimensione della politica, intesa come Â«â??volontÃ di potenzaâ?• storicamente organizzata e in grado di esercitarsi concretamente sulla diversa molteplicitÃ dei linguaggi della TecnicaÂ». PiÃ¹ precisamente, il Politico si configura, nellâ??etÃ della Tecnica, come Â«Tecnica di comprensione-governo delle aporie e delle contraddizioni economico-socialiÂ», destinata a esercitare il dominio sopra â??soggettiâ?• economici e sociali che Â«permangono strutturalmente altri rispetto alla sua logicaÂ»â?• .

Cosa capisco io â?? e cosa, mi pare, desumeva Fortini da questo oscuro gergo filosofico? La riduzione del Politico e del marxismo a tecnica â?? ovviamente affidata a tecnici â?? in un universo che il momentaneo ma momentaneamente inappellabile svelamento dellâ??Essere ha consegnato alla Tecnica; una tecnica fra le tecniche, preposta a una ben oliata gestione â??delle aporie e delle contraddizioni economico-socialiâ?•, allo scopo che dette aporie e contraddizioni non inceppino il funzionamento del meccanismo. Una socialdemocrazia? Ma faccio notare che lâ??ultima parte della citazione (â??PiÃ¹ precisamente â?¦. rispetto alla sua logicaÂ»â?•) si attaglia piuttosto bene anche al nazismo.

Credo che quello che ha/avrebbe fatto piÃ¹ male a Fortini sono i â??soggettiâ?• economici e sociali sui quali si esercita il dominio della Tecnica politica e che â??permangono strutturalmente altri rispetto alla sua logicaâ?•. In parole povere lâ??obliterazione del concreto-umano, la scomparsa dei gruppi â?? fatti di concreti individui â?? che cercano di affermare le proprie istanze *in conflitto* con altri gruppi: â??Certo, se si nega la contraddizione vitale per la quale il marxismo Ã¨ nello stesso tempo una teoria dello sviluppo [â?¦] e una teoria della rottura o crisi rivoluzionaria [â?¦] si puÃ² procedere a eliminare almeno a parole lo strumento di quella contraddizione: *il conflitto delle classi*â?• (Fortini, *Il Nietzsche di tutti*, op. cit., p.26s., corsivo dellâ??autore). Certo, perchÃ© in questa teoria dellâ??ineludibilitÃ della contraddizione, paradossalmente, ciÃ² che scompare Ã¨ precisamente la contraddizione e il conflitto. E *pour cause*: cosa si vorrÃ mai opporre al dispiegamento universale della Tecnica in quanto attuale *svelamento dellâ??Essere*?

Per Cacciari (e per Vattimo) il superamento della metafisica in senso lato: nel senso di un soggetto che *conosce* il mondo, garantisce (o garantirebbe, perchÃ© ovviamente non Ã¨ ancora superata, basti pensare al senatore Pillon) lâ??eliminazione alla radice di ogni totalitarismo e la libertÃ dellâ??individuo. E questo Ã¨ sicuramente un bene, questo lo sottoscrivo. Rischia perÃ² di rimanere una libertÃ *di principio*, che nulla fa, ancora, per creare i presupposti reali e concreti per i quali la libertÃ virtuale diventi anche attuale. In altre parole: lâ??idea che una classe, o un gruppo, incurante di questo o quello svelamento, proponga e cerchi di affermare *un modello radicalmente alternativo*, ispirato non a una forma ma a contenuti quali giustizia sociale, pace, educazione per tutti, libertÃ concreta ecc., non trova posto in questo schema. Da una prospettiva marxista, i figli e i nipoti di Nietzsche e Heidegger, come i loro maestri in fondo, sono e restano dei reazionari[9].

4. **Il *meta* come figura di fondo della reazione**

Chi abbia un minimo di familiaritÃ col postmoderno sa che la sua categoria principale Ã¨ il *meta*: metaromanzo, metanarrativa, metalinguistica, metapsicologiaâ?¦ Dove câ??Ã¨ il *meta*, la cosa si allontana; se proprio non svanisce, perde di importanza: non Ã¨ quello il punto. Al centro dellâ??interesse non ci puÃ² essere la cosa: occuparsene *direttamente* richiederebbe un approccio ingenuo e barbaro che non Ã¨ piÃ¹ il nostro. In fin dei conti, per i motivi sopra esposti, non possiamo far finta che esistano delle *cose*, la cui identitÃ permanga discretamente nel tempo e che siano dunque

conoscibili come oggetti. Lâ??interesse si sposta dalla *cosa*, che letteralmente tramonta dietro lâ??orizzonte, alle *circostanze* che in qualche modo la delimitano (che delimitano un vuoto): si sposta *dalla cosa alla tecnica di produzione della cosa*. Ora â?? e giÃ da qualche decennio a dir la veritÃ â?? questo mutamento Ã¨ passato dalla filosofia e dalla letteratura, che per prime ne hanno avuto sentore, fin nei comportamenti piÃ¹ privati e apparentemente spontanei: basta osservare come gli adolescenti, oggi, si â??innamoranoâ?•. E appunto perchÃ© il *meta* ha pervaso capillarmente fino agli adolescenti e probabilmente anche ai neonati, Ã¨ facile che si stia preparando, o sia giÃ in atto, un cambiamento sul quale non Ã¨ escluso che possiamo influire.

Ma negli anni â??70 Fortini si trova nellâ??occhio del ciclone: le spinte rivoluzionarie (*facciamo la cosa!*) sembrano esaurite, *La condition postmoderne* di Lyotard Ã¨ del 1979, negli Stati Uniti il trend era cominciato ben prima: il primo romanzo di Thomas Pynchon, *V.*, giÃ potentemente postmoderno, Ã¨ del 1963. Fortini vede salire la marea e, quel che piÃ¹ lo preoccupa, vede che la sinistra accoglie la marea, galleggia sulla superficie delle acque, perde il contatto con quello che sta sotto (câ??Ã¨ ancora qualcosa che sta sotto?).

Fenomenologicamente, il postmoderno si caratterizza per una paralisi che lo prende di fronte alla quantitÃ totalizzante e vieppiÃ¹ indistinta del giÃ esperito: la mappa dellâ??esistente Ã¨ stata completata, non câ??Ã¨ piÃ¹ nulla da esplorare, costruiamo zattere provvisorie e fantasiose con le travi prelevate indifferentemente da vecchie imbarcazioni che erano partite alla scoperta di. I prodotti culturali indifferenziati, non diversamente dai prodotti materiali, proliferano e si ingrassano. Ho accennato in un altro articolo alle dimensioni esorbitanti delle antologie di italiano per le scuole superiori. A proposito di una di queste antologie *monstre*, per altro di qualitÃ ottima e approntata da curatori di rara competenza e provata fede marxista, scrive Fortini:

â??Si vanno a visitare le fondazioni di questa metropolitana [i.e. impresa culturale, n.d.r.] e si trova che Â«ogni pratica culturale che non riconduca la propria specificitÃ alla critica dellâ??economia politica Ã¨ sempre una giustificazione dellâ??esistente cioÃ¨ una pratica ideologica e manipolatoria anche dove si presenti come critica dellâ??ideologiaÂ»; che bisogna quindi Â«diffidare della tradizione teorica marxista che da pochi passi di Marx ha creato lâ??intrico disperato dei rapporti ideologici fra struttura e sovrastrutturaÂ»; che bisogna invece concepire Â«la cultura come una pratica teorica, non nel senso â?¦ di produzione scientifica, bensÃ¬ in quello autenticamente marxiano di produzione per il mercatoÂ». Ecco qui, direbbe un francese, quel che parlar vuol dire. La cultura Ã¨ produzione e basta; per il mercato e basta; non solo per quello scolastico o televisivo ma anche per quello Â«ideologicoÂ». Che alle idee la gente ci creda, non conta. La gente, si sa, Ã¨ cretina. E noi non siamo la gente. Noi siamo su unâ??astronave; zanichelliana, marx-positivistica e bolognese.â?• (*Avanguardie della restaurazione*, op. cit., p.31)

Cosa rimane, in ciÃ², di marxista o marxiano che dir si voglia? Secondo Fortini molto poco: una â??disperazione laceranteâ?• che perÃ² puzza di narcisismo poichÃ© immediatamente corretta dal balsamo dellâ?? â??accordo col potereâ?•: â??Quei discorsi nulla hanno a che fare con la Â«critica dellâ??economia politicaÂ» [â?¦] mentre non mancano di qualche rapporto con la tematica filosofica di M. Cacciari; e quindi con una tendenza assai variegata, ma, nel complesso, piuttosto omogenea e diffusa. Essa si presenta ora alla scuola con formule che tuttâ??in una volta saziano il bisogno dellâ??enciclopedia, dellâ??attualitÃ e del progressismo, col doppio gusto della disperazione lacerante e dellâ??accordo col potere. *Sono fra le piÃ¹ penetranti forme di ideologia subimperialistica, soprattutto perchÃ© diffidano dal criticare le ideologie. Se tutti siamo mercato, nessuno lo Ã¨*.â?• (ibid. p. 32,

corsivo mio)

Riporto anche la chiusa dellâ??articolo perchÃ© vale la pena:

â?? [â?¦] libri come questo, che si gloriano del proprio strazio e portano con *estetico* cinismo il lutto di sÃ© medesimi, non dovrebbero perÃ² confidare troppo nel potere giustificatorio e purificante dellâ??autocoscienza. Nella stiva câ??Ã¨ il morto e si sente.â?• (corsivo mio)

5. **Una lettera a Nietzsche**

Rimane la domanda: cosa oppone Fortini alla marea montante che, per i buoni uffici dellâ??ermeneutica continentale, solleva la sinistra, la stacca dal contatto con la cosa, le toglie peso e efficacia?

Una lettera Nietzsche Ã¨ lâ??articolo che dÃ il titolo alla sezione. Avevo immaginato che Fortini, idealmente, scrivesse una lettera al filosofo. Invece no. Ã? la lettera assai concreta che il 14 febbraio 1872[10], da Lipsia, il Professor Ritschl, illustre filologo classico, maestro e mentore di Nietzsche, scrive al suo (ormai ex) pupillo a Basilea. Ã? una lettera sollecitata. Nietzsche, che nel gennaio dello stesso anno ha pubblicato *La nascita della tragedia*, aspetta con una certa trepidazione la reazione (o meglio, come tutti gli autori, i complimenti) del venerato maestro. Di fronte al silenzio di Ritschl, gli scrive per sollecitare una valutazione. Ritschl (come dirÃ poi nella lettera) aveva giÃ â??velocemente scorsoâ?• la *Nascita della tragedia* e sul taccuino aveva annotato: â??Libro di Nietzsche Nascita della tragedia (= geistreiche Schwiemelei)â?•, espressione non facile da rendere perchÃ© nella traduzione italiana tende a suonare piÃ¹ positiva che nellâ??originale. Proporrei: â??gozzovigliata piena di spiritoâ?•, nel senso che, secondo Ritschl, lo spirito (lâ??intelligenza di Nietzsche, di cui il maestro aveva alta stima) Ã¨ andato sprecato in una gozzoviglia pseudoculturale. E quando, nella lettera dellâ??ex allievo, il maestro legge quale alta opinione questi abbia della propria opera e relativa importanza per la nazione e per lâ??educazione della gioventÃ¹ tedesca, dunque europea, annota: â??Mania di grandezzaâ?•. Nella lettera di risposta Ritschl non usa, ovviamente, queste espressioni. Ma il giudizio, come Nietzsche dovette ben sentire, Ã¨ lungi dallâ??essere positivo â?? benchÃ© lâ??anziano maestro eviti di esprimerne apertamente uno adducendo lâ??etÃ â?? troppo avanzata per arrischiarsi in nuove avventure dello spirito o per studiare la filosofia di Schopenhauer, senza la quale teme di non afferrare bene tutte le intenzioni e implicazioni dellâ??opera. Ribadisce di essere troppo anziano per rinunciare alle convinzioni di una vita: la storicitÃ e relativitÃ dei fenomeni, la scienza positiva, la razionalitÃ , lâ??individuazione. Ã? una lettera molto bella, molto misurata, in una bella prosa classica in cui par ancora di udire la voce di Ritschl.

Ã? chiaro (soprattutto dalle annotazioni sul taccuino, che Fortini non menziona limitandosi alla lettera) che lâ??anziano maestro non ha capito la portata, al limite la *pericolositÃ* , della *Nascita della tragedia*, il suo essere comunque lettura del presente, cioÃ¨ della storia. Comunque lo si valuti, *monumentale* nel senso della produzione di Monumenti Ã¨ Nietzsche, non Ritschl. PerÃ², in questa precisa circostanza, la simpatia del lettore, e naturalmente di Fortini, va a Ritschl.

PiÃ¹ della simpatia. Nellâ??affronto Ritschl-Nietzsche Fortini vede la figura di una reale biforcazione: â??Comâ??Ã¨ chiara la biforcazione che si stava aprendo davanti alla cultura europeaâ?•. Biforcazione fra razionale e irrazionale, fra autonomia della scienza e egemonia dellâ??estetico, tra conoscenza discreta e conoscenza estatica, tra sobrietÃ e ebbrezza, tra individuazione e annullamento nellâ??indistinto. E fa, Fortini, dellâ??anziano Ritschl la figura della via che non sarÃ percorsa; di un

passato, innanzitutto generazionale, storicamente sconfitto ma moralmente vincente. E cita ancora la lettera: â??Â«â?¦ per i piÃ¹, nella personale convivenza e dedizione, nellâ??abnegazione affettuosa; nelle varie e reali forme di profonda umanitÃ , risiede una forza che erompe dal cuore del mondo e che, superando un troppo angusto egocentrismo, conduce al senso liberatore dellâ??oblio di se stessiÂ».â?• Completandola qualche riga piÃ¹ sotto con la frase finale: â??Â«Questa Ã¨ la forza dellâ??immediata azione umana e di questa forza Ã¨ capace anche il piÃ¹ umileÂ».â?•

Nella lettura di Fortini, Ritschl sventola sotto il naso di Nietzsche il panno rosso delle â??Â«virtÃ¹Â» cristiane e borghesiâ?•: abnegazione, affetto, vivere con e per lâ??altro, profonda umanitÃ . Il filologo tradito â??suggella ad una ad una le parole destinate a ferire Nietzsche per sempre. Questi ci dirÃ splendidamente, un giorno, la genealogia del rimorso; preparerÃ tutto perchÃ© Heidegger possa assicurarci che la voce della coscienza Ã¨ muta e che una Â«rude razza paganaÂ», camuffata da classe operaia, si farÃ pronta a delegare le scelte politiche a chi garantisca di conoscere lâ??autonomia della tecnica.â?•

Sconfitta storica della morale nel senso di valori della *tradizione*, ultima, mesta professione di fede di un padre giÃ accoppato (piÃ¹ tardi toccherÃ a Wagner)? SÃ¬ e no:

â??Ma: Ã¨ sconfitta? Una delle vendette piÃ¹ strane che i nostri anni si sono presi sulle forze del dominio Ã¨ che le parole da Nietzsche piÃ¹ odiate, quelle delle Â«virtÃ¹Â» cristiane e borghesi, proprio perchÃ© spiantate dalla realtÃ dei moderni imperi, ridotte ormai allo stato di spettri ridicoli e cenciosi, testimoniano contro quella realtÃ con una forza piÃ¹ dura di quella delle maledizioni.â?•

Retoricamente efficace. Ma in altri sensi? Politicamente, filosoficamente, culturalmente? PerchÃ© insomma per aggirare Nietzsche, Fortini, via Ritschl, fa ricorso alla tradizione, e questa Ã¨ una manovra che oggi come oggi, ma anche ieri come ieri, non va da sÃ©: deve essere fondata.

Come fonda Fortini, sempre che pensi di doverlo fare, il ricorso alla tradizione? Cito dallâ??articolo *Il potere e la critica*:

â??Ã? difficile, lo so, accettare che la tradizione non sia ripetizione o celebrazione del passato. Tradizione (non senza implicita possibilitÃ di tradimento e trasgressione) Ã¨ trasmissione e traduzione. Tradizione Ã¨ coscienza del passaggio dal passato al futuro, atto di quel transito, fondazione del futuro attraverso una selezione dellâ??ereditÃ . Tradizione Ã¨ la passione nella quale ogni generazione comprende interamente lâ??altra e comprende se stessa [Kierkegaard]. In ogni epoca bisogna cercare di strappare la tradizione al conformismo che Ã¨ in procinto di sopraffarla [Benjamin]. Tradizione Ã¨ il contrario dellâ??atteggiamento socialriformista che conserva tutto, affidandolo agli specialisti; e che in realtÃ distrugge tutto. Novismo e giovanilismo sono lâ??altra faccia della incapacitÃ di scegliere.â?• (*Il potere e la critica*, in: Fortini, op. cit., p. 54, parentesi quadre dellâ??autore)

Unâ??unica osservazione a proposito di questo brano (e forse di una caratteristica generale che non appartiene solo a Fortini): come Fortini Ã¨ preciso, tagliente, chirurgico, entusiasmante quando individua il male e ne recide le radici da un contesto che forse manco sapeva di ospitarlo, cosÃ¬ diventa vago, impreciso, sfiora il sermone domenicale quando vuol precisare comâ??Ã¨ il bene, o meglio come dovrebbe essere, come forse sarÃ , come qua e lÃ , in qualche isola felice, o magari anche dappertutto, solo che non ce ne siamo accorti, Ã¨ stato. Chiarissima la critica dellâ??atteggiamento socialriformista e, allâ??estremo opposto, del novismo e giovanilismo â?? ma siamo sicuri di aver capito quel che ci sta in mezzo? Sicuri di aver capito (davvero capito, non come

una litania lauretana) la frase di Kierkegaard? Sicuri che corrisponda a una nostra esperienza (unâ??esperienza che regga il bisturi del chirurgo)?

La vaghezza del bene, il fatto che generalmente lo si possa definire piÃ¹ che altro ex negativo non Ã¨ un fenomeno che riguarda soltanto Fortini. Ã?, come dicevo, un problema un poâ?? generale.

Ne traggo qualche conclusione? No. Lo pongo come spunto di riflessione.

Note

[1] F. Fortini, *Insistenze*, Garzanti 1985, p. 27

[2] â??[â?¦] verso il 1967, un bisogno di immediatezza e di autenticitÃ , di etica e di politica in persona prima, corse come un gran vento fino al 1972 e a farlo cadere si accordarono tre o quattro regimi di stato, alcuni servizi segreti, una folla di austeri mentitori.â?• Ibid., p. 15.

[3] Ibid., p. 16. La metafora del cratere principale e di quelli secondari Ã¨ letterariamente molto azzeccata, ma non mi trova del tutto dâ??accordo. Questo perÃ² esula dal presente tema.

[4] Cfr. Fortini, op. cit., p. 26.

[5] Giovanni Catapano, Coincidentia Oppositorum: Appunti sul pensiero di Massimo Cacciari, https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/5527/1/Catapano_E%26P_III_2001_2.pdf Le citazioni sono da *Krisis*, il corsivo Ã¨ dello stesso Cacciari.

[6] Fortini, op. cit, p. 26.

[7] Stessa cosa ne *Il Nietzsche di tutti*, contro Cacciari: *â??Intatto dal dubbio che la filosofia, la scienza e la tecnica europee e occidentali possano non coincidere col genere umano passato, presente e probabilmente futuro â?¦â?•* retoricamente efficace ma argomentativamente debole.

[8] Come giÃ scompariva nellâ??universo *estetico* di Nietzsche. Ã? questo il vero punto di contatto, o almeno di non contraddizione, col nazismo.

[9] Sulla lettura invece anarchico-libertaria di Nietzsche di provenienza francese (â??surrealistaâ?•), v. lâ??ottimo articolo di Daniele Balicco: â??*Una lettera a Nietzsche*: Fortini e il nichilismo di massaâ?•, in: â??Allegoriaâ?•, luglio-settembre 2020, consultabile qui: https://www.yumpu.com/it/document/read/39245686/una-lettera-a-nietzsche-fortini-e-il-nichilismo-di-massa

[10] Ringrazio Dario Borso e Vivetta Vivarelli per avermi fatto pervenire, a tempo di record, il testo integrale della lettera che altrimenti, in questi tempi di rosso profondo, avrei faticato a recuperare dalle biblioteche.

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. Elena Grammann
2. formica
3. Franco Fortini
4. Heidegger
5. Lyotard
6. marxismo
7. Massimo Cacciari
8. muro
9. Nietzsche
10. pensiero negativo
11. Pillon
12. praxis
13. Pynchon
14. reazionari
15. Ritschl
16. Roberto Finelli
17. tecnica
18. Vattimo

Data di creazione
10 Apr 2021
Autore
elena-grammann